

**Presentata**  
la nuova programmazione di Raidue. Il direttore Sodano annuncia trasmissioni e protagonisti di una rete sempre più targata Psi

**Debutta**  
a Roma «Besucher», novità fra teatro e politica del tedesco Botho Strauss allestita da Ronconi con Orsini e Branciaroli

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Editori in tapis roulant

FRANCOFORTE. La Fiera del Libro, dice il tassista, porta il freddo e, quel che è peggio, il caos: troppa gente e troppe auto. Ma in realtà sembra ancora tutto in ordine: che ne sanno loro di ingorghi, soste vietate, parcheggi in doppia fila? Quest'anno la Fiera porta anche i francesi, capeggiati dal loro ministro per la cultura, il brillante Jack Lang. La grandeur sembra però essersi spenta sulle rive della Senna. Molto di più (di peggio o di meglio a seconda dei punti di vista) avevano combinato l'anno passato gli italiani, che si erano esibiti a frotte, avevano alzato palazzi medioevali o rinascimentali in stile Cinecittà e inalberato il tricolore. Cogliendo peraltro gli affetti dei tedeschi che degli autori italiani, romanzieri o versicolatori, pare si siano assiduamente innamorati.

I francesi, per una volta, sembrano un po' tedeschi, seriamente ancorati al tema, senza troppi divi per le spalle, rassegnati in fondo alla constatazione che la loro *belle époque* letteraria è finita da tempo e non hanno quindi più molto da offrire. Ecco allora, un po' pedanti, le mostre sui libri tascabili, sui libri d'arte, sulla storia dell'editoria, sulle pubblicazioni scientifiche. E poi i dibattiti: sui giovani autori, sulle letterature francofone, sul ruolo degli intellettuali, schierati tra gli altri, in difesa da conferenziere, Tahar Ben Jelloun, Alain Finkielkraut, Jacques Roubaud, Pierre Vidal-Naquet, Marek Halter.

André Glucksmann, ex ragazzo cattivo, si mostrerà solo sabato e solo per presentare Vaclav Havel, cecoslovacco, membro di Charta 77, al quale gli editori tedeschi hanno attribuito il premio per la pace, riconoscimento prestigioso che era andato, negli anni passati, tra gli altri ad Hans Jonas, Ernesto Cardenal, Octavio Paz, Leopold Sedar Senghor, Max Frish, Albert Schweitzer, Martin Buber.

Per il resto la Fiera è soltanto una fiera e la si potrebbe agevolmente misurare a metri o a quintali, secondo i parametri prediletti dall'editoria contemporanea, che vuol fare l'industria, ha bilanci da rispettare, azionisti di maggioranza da accontentare e se ne frega dei contenuti. Qui se ne

ha una prova lampante. La produzione è enorme e indifferente, la marea del brutto sommerge alla grande le cose buone. Ma il problema, come è ovvio, è rappresentato soltanto dalla quantità. E da questo punto di vista la Fiera di Francoforte è assolutamente a posto, anzi la più a posto di tutte, più di ottomila espositori, duecento oltre la scorsa edizione, duemila stand tedeschi, settanta della Rdt, quasi quattrocento italiani, trecentotantamila titoli in scaffale, centomila metri quadri calpestati. Di visitatori se ne attendono almeno duecentomila.

Tanto spazio, tanta carta. Finora non sapevano neppure dove sistemare tutto. Adesso l'esposizione s'è allargata e fuori, imperioso ed arrogante, sta salendo il grattacielo, la «Torre» che batte in altezza l'altro grattacielo fiorentino, quello di Oswald Mathias Ungers che svetta sottile, riecheggiando uno stile medioevale, di lastre di vetro, balconcini, feritoie. Lo spettacolo, alla fine sarà anche travolgente, come vuole un concetto di modernità molto americana. La veduta più celebre di Francoforte è ormai quella dal fiume con i grattacieli che vi si riflettono dentro, un po' come lo skyline di New York davanti a certi tramonti rosso fuoco da cartolina.

Ma siamo qui, a Francoforte, per la cultura. Ed allora dobbiamo ben andarla a trovare, sapendo che sarà una impresa difficile, anche se ci aiuta il tapis roulant che come lungo tutti gli assi principali dei padiglioni e allevia: non poco il peso dei trasferimenti (altra magia di Francoforte: molto più divertente che ai grandi magazzini).

Dell'Italia saprete già tutto. L'Italia, hanno scritto, «si chiama Cialti» e non è detto sia un gran complimento. Cialti sarà comunque il portabandiera come Minnea alle Olimpiadi. Il suo wertmülleriano *Storia prima felice, poi dolentissima e funesta* ha già riempito gazette e ebbomadari, con pagine d'ossequio e di convinta prostrazione. Speriamo che la critica si faccia, prima o poi, viva. Seguono Balesirini, Moravia, Rita Levi Montalcini, Andrea De Carlo, Ferrucci, Palandrà, Pressburger (che si venderà addirittura negli Sta-

**A Francoforte apre una Fiera del libro sempre più grande e tecnologica. In giro tra gli stand: la Francia senza «grandeur» e le «bugie» della Cina**

DAL NOSTRO INVIATO  
ORESTE PIVETTA



I libri e la lettura in una litografia dei primi del Novecento

tes). Persino un Gorbaciov (seconda puntata, con il fiato sospeso, per sapere come andrà a finire: è il più bel thriller dell'anno) è in mostra dalla vetrina nazionale. Non ci verrà risparmiato invece Forattini con le sue *Vignette sataniche*, che non provocheranno lo sdegno di nessuno.

Però, si dice, l'editoria italiana sta bene, perché produce tanti titoli e tante pagine, senza tener conto invece che i lettori non aumentano e che forse, al di là degli entusiasmi della italica brigata, qualche ragione hanno pure loro. Forse, semplicemente, stiamo vivendo una trasformazione: sempre più concentrati, sempre più rassegnati, sempre più industriali e quindi, come si diceva, sempre più quantitativi. Non si esce dal gioco Fiat-De Benedetti. Ed allora che cosa pretendere. C'è solo da aspettarsi il peggio.

Accanto all'Italia c'è la Spagna, più in là gli editori francesi poi la Gran Bretagna, gli Stati Uniti con i suoi romanzi e con la sua ben più interessante editoria universitaria, la Svezia, la Norvegia, comincia la Germania... L'Occidente in fila pecca di uniformità e di buoni titoli di intrattenimento. La distanza s'avverte quando comincia il Terzo mondo, che non è sempre bello perché povero, ma è più di frequente grigio e depresso come le copertine dei suoi libri.

Il libro inganna. Lo spazio della Cina racconta di progressi tecnologici, elenca le opere di un poeta del terzo secolo accanto a quelle di Mao, ancora, finisce con la storia delle porcellane e con un pamphlet per la salvezza del panda. Piazza Tian An Men non è mai esistita, la storia degli studenti di Pechino non è stata ancora scritta. I funzionari della casa editrice della Cina popolare sistemanò gli scaffali. L'ordine è tornato perfetto.

La Rdt, pochi metri più in là, mostra bandiere e continua con Honcker a festeggiare i suoi quarant'anni. Su un cartello all'ingresso figurano le immagini dei suoi scrittori più celebri. C'è Christa Wolf, c'è Botho Strauss, altre facce giovani sconosciute in Italia. Su uno scaffale stanno pure, in edizione economica,

i romanzi e i saggi di Christoph Hein. In Italia, tradotto da e/o, è appena arrivato *Horn endé*, «La fine di Horn». Horn è un funzionario di partito in disgrazia. Aveva forse criticato altri dirigenti, forse non aveva accettato le direttive. Finirà suicida in una cittadina di campagna lontana da Lipsia, una cittadina che vive di sospetti, di denunce anonime, di piccole intolleranze in un clima tetro e oppresso. Hein sceglie quel microcosmo come un laboratorio per misurare sulle coscienze umane le conseguenze di una vita (e di una politica) senza libertà. Il quadro, si intuisce subito, è tragico. Ed è tragico pensare come la denuncia attraverso la metafora letteraria sia potuta diventare espressione di un comune e diffuso sentire ma non sia servita assolutamente a nulla.

I giornali tedeschi non s'aprivano ovviamente sulla Fiera di Francoforte o sui compiti del libro. Titoli vistosi ed ampie foto erano piuttosto dedicate alle vicende dell'altra Germania. I profughi sono arrivati a migliaia. Il welfare state tedesco, con un sussidio di mille marchi al mese per ogni iscritto alle liste di disoccupazione, con mutui a basso interesse, con una casa pubblica, si prepara a sistemarsi e ad integrarsi nelle sue strutture sociali e produttive. Le proteste sono adesso solo degli «altri» tedeschi, questa volta gli occidentali, che si vedono invadere e vedono premiare l'invasione con un eccesso di generosità. Alla fine, in un paese ceneriera che prova su di sé la crisi di un paese totalitario, poteva essere questo il tema della Fiera: l'Est europeo, le nuove democrazie, il ritorno dalla Rdt, le riforme di Gorbaciov, il confronto. Questo poco è stato il tema meglio dei rituali Bicentenario della Rivoluzione francese. Come, peraltro, hanno ricordato il cancelliere Kohl e Jack Lang, nei discorsi inaugurali. Ed è importante che Kohl abbia, ripetutamente richiamandosi alla necessità di un mondo unito, manifestato solidarietà non solo nei confronti di quanti hanno varcato le frontiere, ma anche di quanti sono rimasti e sono impegnati per una riforma democratica che abbia successo.

**Mosca: Gorbaciov ospite d'onore della Scala**



ospite d'eccezione per lo spettacolo Scala-Bolsceio di ieri sera, a Mosca: Mikhail Gorbaciov (nella foto) ha assistito a una rappresentazione di *I Capuleti e i Montecchi*, l'opera di Bellini che la Scala ha messo in scena al Bolsceio. Il teatro milanese, in questi giorni, è ospite del teatro moscovita, mentre a Milano sono di scena gli spettacoli della compagnia di Mosca. Uno scambio culturale di cui Gorbaciov ha voluto essere testimone, anche nell'imminenza del suo viaggio in Italia. Il leader sovietico ha assistito allo spettacolo assieme alla moglie Raisa. Era presente anche l'ambasciatore italiano a Mosca, Ferdinando Salvo. Come nota la Tass, le rappresentazioni moscovite della Scala, iniziate il 6 ottobre, hanno ottenuto un grande successo presso il pubblico. Nel programma figurano anche altre tre opere rappresentative del melodramma, italiano e no: *Così fan tutte*, *Adriana Lecouvreur* e *Turandot*.

**Manifestazione a Hollywood per ricordare John Lennon**

Sulla Walk of Fame di Hollywood, la passeggiata dei nomi famosi dello spettacolo, si è svolta lunedì scorso una manifestazione in ricordo di John Lennon, l'ex chitarrista dei Beatles ucciso a New York nel 1980. Organizzata dal gruppo «Alliance for survival» nel giorno del quarantesimo anniversario della nascita di Lennon, l'iniziativa ha raccolto un centinaio di giovani che hanno ricordato il musicista cantando una delle sue canzoni più famose, *Give peace a chance*. «È proprio per il suo lavoro in favore della pace che abbiamo voluto ricordare John Lennon» ha detto il responsabile dell'Alliance.

**Keith Jarrett in concerto conquista i londinesi**

Il pubblico del Royal Festival Hall, il tempio londinese della musica classica era letteralmente estasiato. Il concerto del pianista Keith Jarrett è stato accolto da un autentico trionfo. Insieme a Jarrett erano i due musicisti che ormai lo accompagnano da oltre cinque anni: il batterista Jack DeJohnette e il contrabbassista Gary Peacock. Sin dalle prime note della sua versione di *La foglia morta*, Jarrett ha esibito delicatezza, capacità di suoni e intensità di idee raramente riscontrabili in pianisti jazz.

**Lassie VII torna in tv per un serial di 500 puntate**

Quando la Universal ha deciso di riproporre la serie di telefilm che avevano per protagonista un collie non ha avuto dubbi: si è rivolta all'alleatore del vero Lassie, quello che nel 1942 interpretò il film *Torna a casa*. Protagonista delle 500 puntate che Channel 9 trasmetterà ogni giovedì e sabato pomeriggio per i prossimi cinque anni è dunque Lassie il Settimo, diretto discendente del Grande Lassie e pronto a fare il divo proprio come il famoso antenato. Il collie degli anni Novanta se la dovrà vedere con trafficanti di droga, criminali, extraterrestri e mille altre avventure, per un compenso che si aggira intorno ai trecento milioni di lire.

**Igor Kamenz vincitore del concorso «Mavi Maroz»**

Il pianista tedesco Igor Kamenz si è aggiudicato la prima edizione del concorso pianistico internazionale «Mavi Maroz», svoltosi a Saint Vincent. Al secondo e al terzo posto si sono classificati l'italiano Gianpaolo Stuanì e la francese Carole Carmel. Al concorso, aperto a giovani pianisti nati tra il 1954 e il 1974, hanno partecipato 31 concorrenti di dieci diverse nazioni. Il prossimo 21 ottobre il vincitore si esibirà in un concerto organizzato in suo onore e aperto al grande pubblico.

STEPANIA CHINZARI

## Omero e Molière, la memoria di Napoleone



Napoleone in un famoso dipinto di David

L'isola d'Elba e Napoleone ovvero gli ultimi fuochi di un imperatore. Ma come furono gli anni di Napoleone nell'isola toscana? Un convegno e una mostra tentano di ricostruire i rapporti fra il celebre corso e la letteratura dell'epoca, anche alla ricerca dei riflessi delle faccende del 1789 nella cultura narrativa di oggi. Così si scopre che all'Elba Napoleone leggeva Rousseau, Voltaire, Racine, Molière...

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

PORTOFERRAIO. Napoleone abita ancora qui, ultimo domicilio conosciuto: Palazzina dei Mulini, Portoferraio. L'imperatore non è soltanto un souvenir dell'isola ma una romantica presenza, forse più che in Francia, sicuramente più che in Corsica.

Nel giorno di addio al sole e all'estate, l'isola ha celebrato i suoi tradizionali fasti napoleonici: un convegno dedicato ai riflessi della rivoluzione dell'89 sulla cultura letteraria italiana, l'assemblea del Centro nazionale di studi napoleonici e la conferenza di chiusura della mostra «Lector in Insula» ospitata nella villa di San Martino. Cominciamo da qui, dai 2.378 volumi della biblioteca che il corso aveva costruito nella sua residenza elbana dei Mulini. Quando fu costretto a fare in fretta e furia i bagagli da Parigi raccolse con sé 186 libri selezionati dalle due biblioteche di Fontainebleau. E con lui quei libri sbarcarono a Portoferraio il 4 maggio 1814 contenuti in

un baule del vascello inglese «l'Indomabile». A quella raccolta iniziale l'imperatore aggiunse i libri del Genio militare elbano, le opere inviate dallo zio cardinale Fesch, quelle acquistate da un libraio livornese e i volumi ricevuti in dono. Nella fretta della fuga - la sera del 26 febbraio 1815 - non fece in tempo a caricare la sua scorta di libri sul brick «Incostante». La biblioteca restò lassù, sulla collina che guarda le onde, la monotonia dei gabbiani ed una punta di terra lontana, il continente, le città, i resti sognati dell'impero perduto.

Che cosa leggeva il corso? Non inorridiscono coloro che propugnano San Napoleone protettore dei guerrieri ma lui aveva un cuore letterario, amava i classici e le commedie, i temi familiari e la cultura del Tirreno. Qualche esempio: sette opere di Rousseau, tre opere di Virgilio, due di Voltaire, molto Molière,

un po' di Racine, persino Radcliffe e Roche e poi Esiodo, Omero, Anacreonte. Come mai una tale propensione? Gusti dell'epoca, dopo gli sconvolgenti avvenimenti del ventennio. Del resto lo stesso Napoleone, da buon lettore, era anche protagonista della letteratura. Il convegno elbano, tenuto tra Portoferraio e Rio nell'Elba, ha posto l'accento sulla visione eroica dei turbolenti eventi tra fine Settecento e inizi Ottocento. Il precipitosa evolversi della Rivoluzione, le campagne belliche francesi, lo stato permanente di guerra del continente vengono analizzate con prontezza da una letteratura sospinta da passioni e debolezze, da storie individuali e collettive. Interessante fu il fenomeno delle biografie - analizzate da una relazione di Luigi Mascilli Migliorini - che sfruttando l'onda dell'immaginario popolare tramutavano il passato recente in memoria letteraria. Le avventure e le vite di Maria Antonietta, di Luigi XVI, di Carlotta Corday, di Marat e dello stesso Bonaparte seguono un ritmo narrativo che «sottrae un recentissimo passato ai disordinati andamenti della cronaca».

Il racconto, la materia epica e quindi storica diventa, per l'epoca, la base di una sorta di letteratura rosa, forse l'equivalente delle no-

stre telenovelle. La sconfitta giacobina e il ristabilimento dell'ordine statale con Napoleone rimise in discussione tutta l'idea della storia sia per i vecchi riformatori (come Delico e Galanti) sia per gli innovatori come Vincenzo Cuoco. L'analisi teorica degli avvenimenti francesi divise l'intelligenza in due filoni: quello pessimistico, con l'idea di una fuga della storia, e quello progressista che tentava un recupero dei valori iniziali della rivoluzione. Lo stesso Foscolo è stato rivisitato sotto una luce inedita: le delusioni di un repubblicano, non di un giacobino. In quel che modo - come ha sostenuto Umberto Carpi - c'è una certa attualità nei pensatori dell'epoca rintracciabile in quello storicismo positivo post-rivoluzionario che ha tentato di delineare una strategia di progresso dalle ceneri dell'ideologia rivoluzionaria e dalla conseguente restaurazione.

Se oggi l'enigma napoleonico resta ancora aperto per gran parte degli storici contemporanei, è proprio perché la sistemazione interpretativa della sua era non è ancora terminata. E forse a questo si deve il fascino che quel legame tra l'Elba e l'imperatore continua a suscitare. Impresone nei muri, nelle abitazioni, nelle montagne di quest'isola che all'odore del salmastro mischia quello della stona.



## Morto Bartezzaghi enigmista a schema libero

Piero Bartezzaghi, il più popolare tra gli enigmisti italiani, è morto ieri a Milano all'età di 55 anni colpito da tumore. Da 39 anni lavorava alla «Settimana enigmistica» dedicandosi ad una passione che per lui cominciata quasi da bambino. Il suo pezzo forte, che ha fatto impazzire milioni di italiani, erano «le parole crociate a schema libero», ma firmava anche rebus (uno è nella foto) con vari pseudonimi.

«Ho risolto Bartezzaghi» è stata per molte generazioni una frase che ha aperto un dibattito e un confronto che ha retto persino alle stagioni più eclatanti della politica e della musica, del cinema impegnato e del teatro di strada. Ogni sua definizione assomigliava ad un preludio hitchcockiano che portava la mente a fluttuare dentro definizioni e reminiscenze, aneddoti e pensieri, un turbinio di memorie che cominciava dall'età scolare e che terminava alla nostra ultimissima lettura.

Inganni e trabocchetti erano disseminati ovunque nelle sue «parole crociate a schema libero» che potrebbero benissimo assomigliare, vista l'assonanza del nome, ad una crociata tra le parole della mente, il computer personale del nostro personalissimo cervello. Milioni di italiani hanno cercato invano di introdursi

dentro i meccanismi elaborativi dell'inimitabile costruttore: il suo labirinto era ogni volta differente come i segni premonitori che conducevano ad una via d'uscita verso l'ultima ed inafferrabile soluzione. E chi giungeva al termine sentiva il peso della fatica e la gioia della vittoria contro il più ostico artefice di incroci di parole. Costi come in molti hanno tentato di immaginarselo nella sua vita quotidiana, in famiglia, per strada, al cinema sempre pronto a spulciare dizionari e almanacchi, a prendere appunti e a gettare giù, con un righello, i suoi riusciti enigmi. Ora la morte apre anche uno spiraglio tardivo sulla sua privacy: Bartezzaghi era un comune perito chimico, era nato a Vittuone, vicino a Milano, viveva di parole crociate e di giochi, aveva una moglie e tre figli, tutti cultori e creatori di enigmistica come il padre. □M.F.